



La Ue rivede i parametri sui conti. Giorgetti: cose buone e altre meno, l'Italia ha ottenuto molto

Patto di Stabilità: è accordo

Intesa anche sui migranti e l'asilo. Tajani: risultato importante. Critico il Pd

di **Francesca Basso**
e **Federico Fubini**

Nuovo patto di Stabilità, trovato l'accordo. Dopo oltre un anno di trattative, i ministri dell'Economia e dell'Ue riuniti nell'Ecofin, Italia compresa, hanno dato il via libera. Giorgetti: «L'Italia ha ot-

tenuto molto». Intesa anche sull'accoglienza dei migranti.

da pagina 2 a pagina 6
Frignani, Montefiori

Patto di Stabilità, sì di tutti i Paesi Ue Tre anni di flessibilità

Meloni: «Buonsenso». Critica Schlein. Oggi il Mes in Aula

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES C'è chi è stato scettico fino alla fine, ma che l'accordo sulla riforma del Patto di Stabilità sarebbe stato raggiunto è apparso altamente probabile quando il ministro dell'Economia francese Le Maire e quello delle Finanze tedesco Lindner martedì sera, alla vigilia dell'Ecofin straordinario di ieri, hanno annunciato insieme da Parigi che era questione di dettagli e che «gli amici italiani erano allineati». E così è stato. Ci sono volute meno di due ore in video-collegamento per raggiungere l'unanimità necessaria: è passato il compromesso franco-tedesco, a cui ha contribuito anche l'Italia, raggiunto con la mediazione

spagnola che ha la presidenza di turno dell'Ue.

La ministra Calviño ieri ha esultato: «Siamo riusciti a raggiungere il miglior accordo nel miglior momento possibile». Poi ha aggiunto: «Il testo definisce regole fiscali più chiare e realistiche adatte al 21esimo secolo, che garantiscano gli investimenti e le riforme necessarie in quelle aree strategiche chiave per il futuro dell'Europa», ovvero doppia transizione verde e digitale e difesa. Ed è stata proprio questa la difficoltà di mesi di negoziato. La Germania, capofila dei Frugali, che voleva parametri comuni misurabili per la riduzione del debito pubblico e del deficit, e la Francia, insieme all'Italia e agli altri Paesi del Sud ad alto

debito pubblico, che volevano preservare la capacità di investimento e di manovra per non compromettere la crescita futura. Che poi era anche lo spirito della riforma presentata dal commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni e dal vicepresidente Valdis Dombrovskis: semplificazione delle vecchie regole e piani nazionali su misura, in quattro o sette anni, basati sulla spesa primaria netta per il rientro del debito che tengano conto delle specificità nazionali. In più la Germania, ma anche l'Olanda, ha insistito ottenen-



Peso: 1-8%, 2-29%

do l'aggiunta di due salvaguardie sul debito e sul deficit. «L'introduzione di questi ulteriori parametri numerici certamente rende l'insieme del meccanismo delle regole più complesso» ha ammesso Gentiloni, aggiungendo che «sarà un gran lavoro da fare per la Commissione insieme ai diversi Paesi per avere questi piani di medio termine funzionanti per l'obiettivo di assicurare stabilità e crescita insieme». Ma ha anche assicurato che «i parametri numerici sono tutti parametri che i diversi Paesi, inclusa l'Italia, possono affrontare. Sono realisti». In cambio i Paesi indebitati portano a casa una flessibilità per gli anni 2025, 2026 e 2027 legata ai maggiori interessi sul debito

e agli investimenti in green, digitale e difesa: la Commissione, per non compromettere gli effetti positivi del Pnrr, ne terrà conto nelle procedure per deficit eccessivo quando definirà il parametro di riduzione annua.

Il ministro dell'Economia Giorgetti non ha usato toni trionfalistici per l'accordo che è stato definito dai ministri «storico». L'Italia ha partecipato all'intesa «con lo spirito del compromesso inevitabile in un'Europa che richiede il consenso di 27 Paesi». Per la premier Meloni è «un compromesso di buon senso» e «per l'Italia migliorativo rispetto alle condizioni del passato». Critica la leader del Pd Schlein: «Un cattivo compromesso per l'Italia». Resta

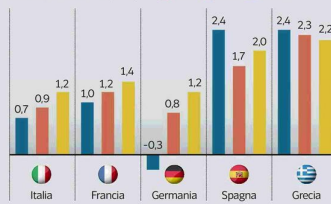
aperta la partita del Mes, la cui ratifica oggi torna in aula alla Camera. Per la ministra olandese Sigrid Kaag queste regole fiscali portano a una «riduzione del debito ambiziosa e sostenibile» e «funzionano in modo anticiclico». Ora inizierà il negoziato con il Parlamento Ue e solo dopo ci sarà il via libera definitivo.

Il piano di rientro

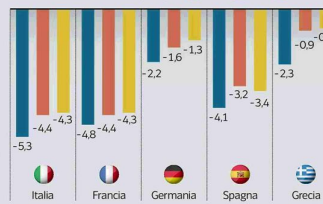
- I Paesi dovranno concordare con la Commissione piani quadriennali di aggiustamento dei conti pubblici con impegni sull'indicatore della spesa. I piani potranno venire estesi di altri tre anni se a sostegno di investimenti strategici
- I Paesi con deficit superiore al 3% dovranno comunque garantire anche un aggiustamento di bilancio minimo dello 0,5% annuo
- Al membri con debito superiore al 60% del Pil e un deficit superiore al 3% del Pil la Commissione fornirà «traiettorie tecniche» sull'andamento della spesa nel medio periodo (estendibile da 4 a 7 anni)
- In caso di disavanzo eccessivo ci saranno sanzioni a partire da uno 0,02% del Pil

Fonte: Previsioni d'autunno della Commissione UE

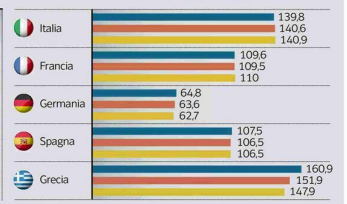
CRESCITA DEL PIL (in %)



RAPPORTO DEFICIT/PII (in %)



RAPPORTO DEBITO/PII (in %)



Corriere della Sera



Peso:1-8%,2-29%



RIVOLUZIONE SBARCHI

LA SVOLTA BUONA

PER I RIMPATRI

(E CONTRO LE ONG)

di **Gian Micalessin**

Altro che Italia isolata. Sui migranti in Europa sta per cambiare tutto. E la rivoluzione è in gran parte merito dell'Italia, del governo Meloni e del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Grazie all'azione del nostro esecutivo sembrano sul punto di venir disinnescate o rese desuete le norme del Trattato di Dublino che bloccavano qualsiasi forma di redistribuzione dei migranti irregolari. E contemporanea-

mente si affaccia la possibilità, altrettanto rivoluzionaria, di riaccompagnare chi non ha diritto alla protezione internazionale nei paesi di partenza considerati «sicuri». Certo è presto per esultare. Anche perché in Europa nulla è mai sicuro prima di venir votato all'unanimità dai 27 paesi membri. Ma l'intesa sul Patto Europeo per le Migrazioni varata dai negoziatori (...)

segue a pagina 4
con **Cesaretti e De Remigis**

Euroaccordo sui migranti Per l'Italia è una vittoria

L'Europa cambia registro dopo le pressioni dell'esecutivo italiano. Sarà possibile rimandare in Tunisia chi sbarca

dalla prima pagina

(...) di Parlamento, Commissione e Consiglio Europeo è senza precedenti. E se verrà confermata in fase di discussione politica e di approvazione giuridica potremo vantare una vittoria senza precedenti. Il testo ricalca la bozza varata durante il Consiglio Europeo dei Ministri dell'Interno svoltosi in Lussemburgo ai primi di giugno. Quella bozza, fortemente voluta dal nostro ministro dell'interno Matteo Piantedosi, oltre a rivedere le norme del trattato di Dublino che attribuiscono al paese di primo ingresso la gestione o il rimpatrio dei migranti irregolari, permetteva la riconsegna di questi ultimi al paese di partenza se considerato «sicuro». Inoltre garantiva la redistribuzione in altri paesi europei non solo per i richiedenti asilo, ma anche per gli irregolari. Gran parte di queste novità sono presenti nel testo varato ieri. Le più innovative e

vantaggiose per l'Italia sono quelle che rendono desuete le regole del trattato di Dublino.

Per capirne l'importanza basta pensare alla Tunisia, ovvero il paese da cui quest'anno è partita la maggior parte dei migranti regolari e irregolari approdati nei nostri porti. A differenza della Libia la Tunisia è un paese in cui i migranti non rischiano persecuzioni o gravi violazioni dei diritti umani. In virtù delle nuove



Peso:1-7%,4-33%



norme all'Italia basterà dunque raggiungere un accordo con Tunisi basato su intese economiche o di agevolazione dei rimpatri. A quel punto potrà mettere gli irregolari su una motovedetta della Guardia Costiera e riportarli verso le coste della nazione africana. Ma grazie al nuovo Patto neppure i migranti partiti dalla Libia, nazione alla quale resterà impossibile applicare l'etichetta di paese «sicuro», dovranno restare vita natural durante in Italia. Dopo 20 o addirittura 12 mesi, una certa quota potrà venir redistribuita negli altri paesi europei. E questi ultimi dovranno accettarli o - in alternativa - pagare una penale monetaria per ogni migrante rifiutato. La solidarietà diventa insomma un obbligo giuridico permanente. E i ricollocamenti dei migranti, finora effettuati su base volontaria e temporanea, dovranno concretizzarsi in un minimo di 30.000 redistribuzioni annue tra gli Stati membri. L'accettazione obbligatoria dei migranti da redistribuire resta però l'incognita più seria e delicata. Quasi sicuramente l'Ungheria del primo ministro Viktor Orbán, e

con lei la Slovacchia e altri paesi dell'est e del nord Europa, faranno di tutto per bloccare le nuove intese. Il primo a far sentire aria di veto è stato il ministro degli esteri di Budapest Péter Szijjártó: «Respingiamo questo patto sulla migrazione con la massima determinazione, non lasceremo - ha detto ieri il ministro - che nessuno entri contro la nostra volontà. Nessuno, a Bruxelles o altrove, può dirci chi far entrare o punirci per questa scelta». Insomma il negoziato per approvare all'unanimità il nuovo patto in sede di Consiglio Europeo sarà forse il passaggio più complesso e più colmo d'incognite in termini di modifiche negoziali. Ma i successi dell'Italia non si fermano qui. Il testo varato ieri approva anche i controlli sui migranti decisi dall'Italia con quel decreto Cutro tanto biasimato dalla nostra sinistra e dai magistrati a lei vicina. Insomma l'idea di tenere i migranti in centri di prima accoglienza mentre si decide se avranno diritto alla protezione internazionale o dovranno venir rimpatriati sembra aver ricevuto

l'imprimatur delle autorità europee. E altrettanto importante è il punto in cui si spiega che la strumentalizzazione dei migranti da parte delle Ong non sarà più accettata. Le Ong da eroine dell'Europa diventano, insomma, soggetti a cui imputare il favoreggiamento del traffico di uomini. E le Ong, come pure le organizzazioni internazionali potranno anche venir escluse dal monitoraggio del trattamento di identificazione e accoglienza dei migranti. Per la prima volta dopo tanti anni l'Europa sembra dunque aver capito che l'accoglienza indiscriminata non è una risorsa, ma una minaccia. E non solo per l'Italia, ma per tutto il Continente.

Gian Micalessin



Peso:1-7%,4-33%

FONDO SALVA STATI

Mes, strappo con l'Europa

La Camera bocchia la ratifica. Maggioranza divisa: Lega e FdI votano no, Forza Italia si astiene. Nel centrosinistra è un caso il voto contrario del M5S. L'imbarazzo di Meloni ma Salvini esulta: riprendiamoci i nostri soldi. Schlein: "Giorgetti si dimetta". Il rammarico di Bruxelles e il silenzio del Colle

Intervista a Prodi: "Scelta folle che isola il Paese e lo rende più debole dentro e fuori"

di Amato, Bini, Ciriaco, Colombo, De Cicco, Egidio, Lauria, Tito, Vecchio e Vitale • da pagina 2 a pagina 8

Lega e FdI affossano il Mes spiazzati Giorgetti e Tajani

La Camera bocchia la riforma del Meccanismo di stabilità, centrodestra diviso con l'astensione di FI. Fazzolari: "Non ci serve". Schlein: "Una vendetta dopo la sconfitta sul Patto di stabilità, il ministro dell'Economia dovrebbe valutare le dimissioni"

di Giuseppe Colombo

ROMA – La destra al governo affonda il Mes. Ma nella deflagrazione, la maggioranza si spacca. Il rito funebre si compie nell'aula della Camera, che all'ora di pranzo si ritrova a votare la proposta di legge delle opposizioni per la ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità. Una bolgia, l'emicloio. Vuoti, i banchi dei ministri. Giorgia Meloni e il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti non ci sono. La discussione si infiamma dopo pochi minuti. Il deputato grillino Agostino Santilli si alza dallo scranno e denuncia: «Alcuni colleghi di Fratelli d'Italia sono venuti a minacciarci sotto i nostri banchi». Urla. Poi tocca al leader del suo partito, Giuseppe Conte, invocare la presenza della premier. «Giorgia Meloni - sbotta - ha detto che il Mes è passato col sangue degli italiani, senza dibattito parlamentare, col favore delle tenebre: se oggi siamo qui vuole dire che non è vero, ha mentito al Parlamento».

Si vota. Il colpo di mano lo portano a termine i deputati di FdI e della Lega. Dito fermo sul tasto rosso. Quelli di Forza Italia invece scelgono il pulsante bianco dell'astensione. Anche il fronte opposto non è

compatto: i 5 stelle non fanno sponda con il sì del Pd. Sul tabellone delle votazioni si accendono le spie luminose: i voti contrari sono 184, 72 quelli a favore, gli astenuti invece 44. Il funerale del Mes è terminato. Non passano nemmeno dieci minuti e Matteo Salvini è pronto ad esultare sui social: «Il Parlamento bocchia il Mes: pensionati e lavoratori italiani non rischieranno di pagare il salvataggio delle banche straniere. E pazienza se a sinistra si arrabbieranno». Claudio Borghi, casacca leghista, gongola: «Oggi me la godò». E il governo? Sono fonti di Palazzo Chigi a «prendere atto» del voto. E a costruire la narrazione del Mes che già esiste, parlando della modifica del Trattato, oggetto della ratifica, come di «un'integrazione di relativo interesse e attualità per l'Italia, visto che come elemento principale prevede l'estensione di salvaguardie a banche sistemiche in difficoltà, in un contesto che vede il sistema bancario italiano tra i più solidi in Europa e in Occidente». Insomma, il nuovo fondo salva-Stati non serve, è il ragionamento. Un concetto ribadito a sera dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari: «Il Mes - dichiara - rimane in piedi, non si estende il meccani-

simo anche al salvataggio delle grandi banche in difficoltà perché all'Italia non serve». Ma la strategia è fragile, il disimpegno nei confronti dell'Europa evidente. E le scorie, dentro alla maggioranza, ben visibili. Le opposizioni vanno all'attacco. Nel mirino finisce anche il titolare dell'Economia. Durissimo l'affondo della segretaria del Pd Elly Schlein: «È una ritorsione» del governo all'Europa che «danneggia la credibilità dell'Italia. Ieri hanno accettato a testa bassa un accordo sul Patto di Stabilità fatto da Francia e Germania. Giorgetti dovrebbe valutare le dimissioni perché quella che la maggioranza ha messo in evidenza in Parlamento è una clamorosa smentita del ministro dell'Economia». Una sintesi della giornata di passione per la maggioranza di cui il voto in aula è solo l'atto finale. Il primo, rivelatore delle ore che verranno, va in scena alle otto e mezza del mattino. Nello studio del presidente della commissione Bilancio si ritrovano i tre capigruppo dei partiti di maggioranza. Si in-



Peso: 1-16%, 2-64%, 3-47%



trufola anche il senatore leghista Alberto Bagnai, il "pasdaran" da sempre contrario al Mes. «Roberto, anche Forza Italia deve votare contro», intima Ylenia Lucaselli di Fdi al collega di FI Roberto Pella. Che chiama il presidente dei deputati azzurri Paolo Barelli: «Tajani ha detto che noi ci asteniamo», prescrive. La spaccatura dentro alla maggioranza si riversa in commissione, dove si vota il parere, il

documento che serve a portare la proposta di legge in aula. I pareri. Sul primo la maggioranza pasticcia. Il secondo è quello buono. È il certificato che straccia il Mes della discordia. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Urla in Aula tra i 5Stelle e i deputati della maggioranza Salvini esulta per lo schiaffo all'Europa

I punti

Le tre conseguenze negative

Danno reputazionale

1 L'Italia non ha dato seguito all'impegno preso nel 2021. Allora c'era un altro governo, ma raramente i Paesi europei sono venuti meno al principio della "continuità amministrativa"

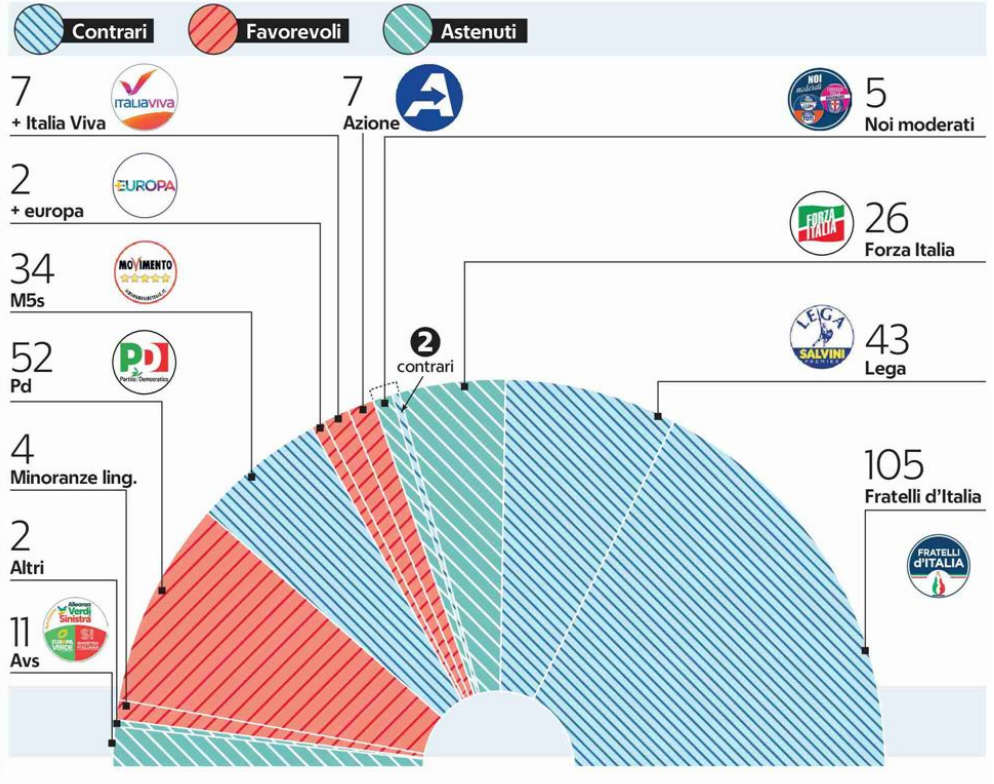
I conti pubblici

2 La fiducia "tradita" potrebbe indurre i nostri partner europei a una ritorsione. Per esempio sul Patto di stabilità: le nuove regole sul deficit devono ancora passare al vaglio di parlamento e Consiglio Ue

Le risorse ferme

3 Il Fondo salva Stati (ora diventato salva banche) ha una dotazione di settecento miliardi che ora rimangono congelati. Il no italiano blocca tutto il meccanismo di tutela del credito

Come è andato il voto sul Mes





La tensione in Aula

Il sottosegretario all'Economia Federico Freni (in alto a sinistra), tra i pochi rappresentanti del governo presenti durante il voto. A destra, il deputato della Lega Claudio Borghi assiste alla seduta dalla tribuna. Rissa sfiorata tra i deputati di Fdl (in basso a sinistra) e i 5S (in basso a destra, il deputato Leonardo Donno)



Peso:1-16%,2-64%,3-47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



Sondaggio: il 52% degli elettori è favorevole alla ratifica del trattato

IL SONDAGGIO

Il 52% degli elettori favorevole alla ratifica Centrodestra anti-Ue

I cittadini si sarebbero sentiti rassicurati dall'arrivo di uno scudo per le crisi bancarie. Tra i 5S solo il 24% spingeva per il sì anche se il 72% è europeista

di Antonio Noto

Con il voto in Parlamento dello scorso giovedì contro la ratifica del MES si è aperta naturalmente la campagna elettorale per le europee del prossimo 9 giugno. Ma cosa pensa l'opinione pubblica del MES? La maggioranza, il 52%, sarebbe stata favorevole alla ratifica e solo poco più del 20% è contrario. È quanto emerge dalla rilevazione dell'Istituto demoscopico Noto Sondaggi per Repubblica. C'è da dire che l'82% degli italiani dichiara di non sapere esattamente in cosa consista il MES, ma spiegando agli intervistati alcune delle azioni previste, un cittadino su due comunque si dice rassicurato: il 46% pensa che sia una cosa positiva che accedendo al Mes sarebbe stato possibile ammortizzare

eventuali crisi bancarie, il 51% vede con favore il fatto che sia un salvagente solo per i Paesi in crisi. Andando ad analizzare i favorevoli ed i contrari alla ratifica si notano alcuni distinguo all'interno dei singoli elettorati. Per esempio la maggioranza dell'elettorato di FI (54%) sarebbe stata favorevole e al contempo bisogna dire che nei partiti che hanno votato per il No c'è comunque una quota di elettori che invece non è d'accordo con questa scelta: il 30% dell'elettorato FDI, il 27% della Lega ed il 24% del M5S.

Certo è chiaro che la maggioranza dei votanti questi partiti ha appoggiato la decisione di votare No, ma è anche vero che questo comportamento ha creato insoddisfazione in poco meno di 1/3 tra quelli che si identificano con FDI-Lega-M5S. Tra chi è contrario, il 42% teme che accedendo ai fondi scatterebbe un commissariamento politico ed economico da parte dell'UE, un ulteriore 26% invece pensa che possa comportare un aumento dell'indebitamento che finirebbe comunque per gravare sulle condi-

zioni economiche della popolazione. Ma c'è anche un 22% che lo ritiene una sorta di trappola a favore dei Paesi più ricchi dell'Unione.

Passando alla percezione dell'Europa le cose non cambiano di molto e si comprende anche che le posizioni sul MES, tranne che per i votanti M5S, sono anche in relazione all'idea di sentirsi o meno pro-Europa. In generale il 55% degli italiani si dichiara con convinzione europeista, ma le percentuali variano in maniera significativa all'interno di alcuni partiti. Tra quelli del governo i maggiori sostenitori sono quelli di Forza Italia che esprimono vicinanza all'Europa per il 67%,



Peso: 1-2%, 5-79%

ben oltre quindi alla media di tutti gli italiani. L'antieuropeismo è invece presente tra gli altri componenti del centrodestra. Tra quelli che votano FDI questo sentimento coinvolge quasi un elettore su due mentre raggiunge il suo massimo valore tra i leghisti. Nel partito di Salvini il 58% si dichiara anti-europeista. Invece non si evince una correlazione all'interno del M5S tra valutazione sul MES ed il concetto di europeismo. Tra i seguaci di Conte il 72% è pro-Europa, i contrari si fermano al 24%. All'interno dell'opposizione invece emerge nettamente la posizione a favore: il 93% nel PD, il 70% in Verdi-Sinistra, il 97% in Italia Viva fino ad arrivare al 60% in Azione.

I partiti di governo però tornano ad unirsi in tema di atteggiamento che l'Italia dovrebbe avere in Europa. È proprio grazie alle forti percentuali all'interno degli elettorati di Fdi, Lega e Forza Italia (rispettiva-

mente 79%, 76% e 65%) che risulta un 46% sul totale della popolazione che chiede posizioni più rigide nei confronti della UE, mentre tra quelli dell'opposizione prevale l'ipotesi di un comportamento più conciliante. Però quando si vanno a tirare le somme nel complesso il 53% degli italiani ritiene che l'appartenenza all'Unione

Europea abbia portato vantaggi al nostro Paese ed il 54% pensa che l'Italia deve rimanere nella UE.

Solo 1/3 è contraria e tra questi spicca il valore dei leghisti: il 67% afferma che sarebbe meglio uscire dall'Europa, mentre tra quelli di FDI questa ipotesi è condivisa solo da 1/4 dell'elettorato. C'è da dire che anche all'interno dei partiti di opposizione le sensibilità sono diver-

se, ma senza mai presentarsi in contrapposizione, con i sostenitori del PD a guidare la truppa degli euroentusiasti (90%). Europa o no, il prossimo 9 giugno si voterà per eleggere il nuovo Parlamento di Strasburgo.

Per gli italiani questo è ancora un evento poco sentito, infatti al momento poco meno della metà (47%) è convinto che andrà a votare ed il 33% ha già deciso che non si reccherà alle urne. C'è un ulteriore 20% che è indeciso e sarà questa la quota degli italiani, che se convinti dai partiti, potrà fare superare la soglia del 50%. Nelle ultime elezioni del 2019 l'affluenza in Italia fu del 54,5%, percentuale più o meno simile a quanti si dichiarano pro-Europa ed a favore della ratifica del MES.

direttore Noto Sondaggi

Un cittadino su due: più severità verso l'UE
(dati in %)

Popolaz. italiana	Elettori FI	Elettori Lega	Elettori FdI	Elettori Azione	Elettori Italia Viva	Elettori Pd	Elettori Verdi-Sinistra	Elettori Mov. 5 Stelle	Elettori altri partiti	Astenuti
L'Italia rispetto all'Europa deve avere posizioni più rigide										
46	65	76	79	38	37	17	24	38	51	38
L'Italia rispetto all'Europa deve avere posizioni più concilianti										
33	31	12	19	52	63	64	71	50	23	22
Non saprei										
21	4	12	2	10	0	19	5	12	26	40

Nota metodologica

Data di realizzazione sondaggio: 19-20/12/2023;
Committente: La Repubblica;
Istituto fornitore: Noto sondaggi;
Estensione territoriale: nazionale;
Campione: Panel omnibus rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne;
Tecnica di somministrazione delle interviste: Cawi e Tempo Reale;
Consistenza numerica del campione: mille
Rispondenti (in%): 89%

Il 52% degli italiani è per il via libera al trattato Mes
(dati in %)

Popolaz. italiana	Elettori FI	Elettori Lega	Elettori FdI	Elettori Azione	Elettori Italia Viva	Elettori Pd	Elettori Verdi-Sinistra	Elettori Mov. 5 Stelle	Elettori altri partiti	Astenuti
A favore della ratifica del Mes										
52	54	27	30	74	81	80	49	24	65	47
Contro la ratifica del Mes										
26	38	44	59	23	15	7	48	55	12	16
Non saprei										
24	8	29	11	3	4	13	3	21	23	37

Per il 54% dobbiamo restare nella UE, per il 34%, dovremmo uscire (dati in %)

Popolaz. italiana	Elettori FI	Elettori Lega	Elettori FdI	Elettori Azione	Elettori Italia Viva	Elettori Pd	Elettori Verdi-Sinistra	Elettori Mov. 5 Stelle	Elettori altri partiti	Astenuti
L'Italia deve rimanere nell'Unione Europea										
54	72	30	62	82	80	90	76	61	34	41
L'Italia dovrebbe uscire dall'Unione Europea										
34	24	67	25	17	17	8	22	33	60	33
Non saprei										
12	4	3	13	1	3	2	2	6	6	26

L'82% ignora che cosa sia esattamente il Mes (in %)

No, non so in cosa consiste il Mes	82
Sì, so in cosa consiste il Mes	18

La metà dell'elettorato, una volta venuto a conoscenza di alcuni fattori previsti dal Mes, si sarebbe sentito più rassicurato con la ratifica (in %)

	Sì, mi sento più rassicurato	No, non mi sento più rassicurato	Non saprei
Accedendo ai fondi del Mes è possibile ammortizzare crisi bancarie nei Paesi che ne hanno necessità	48	33	21
Se uno Stato è in crisi economica può accedere ai fondi del Mes	51	32	17
Uno Stato, pur essendo in una forte crisi economica, può accedere ai fondi per ristrutturare il debito e poterlo pagare con tempi diversi	49	32	19



Peso:1-2%,5-79%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001